

È iniziato ieri il 52° concorso nazionale cinematografico di San Giovanni Valdarno. Una trentina le opere, tra film e video, selezionate per la finale su circa 140 dalla commissione presieduta da Paolo Micalizzi. In giuria il regista Peter Del Monte, il critico Paolo D'Agostini e il produttore Enzo Porcelli. Parallelamente al concorso, il «Film-Lab», un «osservatorio» sul cinema, dove figurano «Placido Rizzotto» di Scimeca e «Controvento» di Peter Del Monte.

SE IL DETERSIVO BERLUSCONI NON LAVAVA PIÙ BIANCO

Roberto Gorla

Ogni ambito ha le sue regole. Dal gioco alla guerra, dall'amore agli affari: persino la tanto vituperata pubblicità, la quale, con l'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria, si è data da tempo un organo di controllo preposto alla sorveglianza della comunicazione, a tutela dei consumatori. Chiunque faccia pubblicità è tenuto a far riferimento ad una serie di norme che regolano la comunicazione perché, come sostiene il suo articolo più importante, sia «onesta, veritiera, corretta». L'esagerazione delle virtù di un prodotto è considerata cosa ingannevole, a meno che non sia temperata dalla cosiddetta iperbole pubblicitaria: una specie di strizzata d'occhio al consumatore con cui gli si faccia chiaramente capire che si sta per l'appunto esagerando. Se la pubblicità ci mostra una persona che dopo aver fatto

una cura dimagrante, comincia a volare, è chiaro che il volo è un'iperbole per indicare la perdita di peso e che con quel prodotto nessuno potrà sperare di volare sul serio.

Con buona pace del filosofo Herbert Marcuse in pubblicità tutto è considerato prodotto, che siano cose, idee, valori o persone. Anche la politica non sfugge a questa regola, per cui, quando la politica entra in pubblicità diventa a sua volta un Prodotto.

Se la campagna pubblicitaria a favore del Prodotto Berlusconi, quella che con dovizia di mezzi ha riempito l'Italia di manifesti, fosse trasmessa, così com'è, ad esempio, nella pubblicità di un detersivo, riguarderebbe un prodotto dalle qualità trascolanti: oltre a lavare più bianco, avrebbe il potere di far durare il bucato in

eterno, profumarlo, ammorbidirlo, ripararlo in caso di strappi, stirarlo e riparlo nell'armadio. E, naturalmente, costerebbe di meno. È ovvio che una campagna del genere non può esistere, perché non può esistere un detersivo del genere, ma se anche esistesse sarebbe subito chiamata di fronte ai Giuristi dello IAP a fornire prova di quanto sostiene, pena l'essere tolta dalla circolazione. Succede continuamente che lo IAP intervenga a chiedere conto delle promesse contenute in una campagna. Che sia un detersivo che diminuisca le carie o un fondo di investimento che garantisca più guadagni. Ma l'Istituto di Autodisciplina, al solito così zelante e puntuale nel richiamare all'ordine certe campagne pubblicitarie magari solo un po' sopra le righe, sembra darsi alla macchia ogni volta che comincia la tenzone eletto-

rale. L'Istituto che tutela i consumatori sembra non considerare che la pubblicità è tale anche quando invece che su un candidato, intende influire sulla scelta di un partito o di un candidato. E che lì più che mai ha l'obbligo di rispondere a quelle norme di onestà, verità, correttezza. Non risulta che il Giurista abbia indagato su quale formula si basino le promesse del Prodotto Berlusconi, né la campagna si sogna minimamente di dichiararlo. E qui finisce la Pubblicità.

Cosa accadrà se, alla prova dei fatti, il detersivo Berlusconi non laverà più bianco? Allora al consumatore deluso non sarà data la facoltà di smettere di comprarlo dopo il primo acquisto, ma sarà costretto ad utilizzarlo per almeno cinque anni. E qui comincia la Politica.

Recanati, il cantautore italiano è donna

Nove artiste nella finale della dodicesima edizione del premio dedicato alla canzone d'autore. Con qualche amarcord

Ernesto Bassigano

ROMA Per i cultori del genere ormai è tradizione: prima l'estate calda all'ombra della siepe che volge il suo sguardo verso l'Infinito. Poi l'autunno, anche più crepuscolare, in quel fatidico teatro Ariston a S. Remo, questa volta contraltare della sbraccata kermesse floreale di febbraio:

Prima a Recanati sotto la vigile ala del divino dell'Ermo Colle e poi in riviera. Da dodici anni in qua il primo, da quasi trenta il secondo: et voilà serviti i due storici appuntamenti della poesia in musica italiana!

Ma se il grande vecchio Rambaldi volle non dimenticare il suo Tenco con una rassegna più tradizionalista, legata agli accordi in minore e alle storie simboliste rivolte ai battelli ubriachi e altre maledizioni d'Oltralpe, i due grandi vecchi (mi perdonino i due amici in realtà appena canuti) Vanni Pierini e Piero Cesanelli immaginarono il loro premio collinare piuttosto come punto d'incontro e scontro tra la poesia ufficiale detta e la musica colta e progressista in genere, aperta dunque ad ogni contaminazione e rivolta al futuro.

Ed è proprio del filosofo ricercatore e poeta Vanni e dell'insegnante e organizzatore culturale Piero che oggi vi parlo, insieme alla loro creatura amatissima.

Proprio io che li incontrai nel mio ultimo anno da cantautore, io che da dodici anni ora seguivo amichevolmente e criticamente le loro tracce, da quella fatidica prima volta da carbonari nel cinemino di Recanati insieme a complici come Endrigo, Bindi, Ruggieri, la De Sio e Mauro Paganì: più i soliti Castaldo, Mollica, Moggi e il futuro ministro Del Turco, per rompere il ghiaccio e capire se anche ad

Est potesse attecchire la buona novella.

E manco a dirlo la novella attecchì, eccome! E di anno in anno centinaia di autori sconosciuti e talentuosi si spostarono dunque sull'Adriatico, seguiti dai padrini e dai tutori, vecchie dive, fratelli maggiori di note belle.

E fu subito aperto confronto fra anni, chitarre e pianoforti, fra ciaramelle e fisarmoniche, ma anche sintetizzatori potenti.

E furono subito esperimenti arditi tra i suoni degli strumenti e quelli delle voci delle Valduga, delle Rosselli e Merini, di Dario Bellezza, di Caproni, Risi, della Lamarque, Maraini, di Magrelli, Millo, Giudici, Raboni e grande compagnia poetica al Belpaese normalmente negletta.

Giunsero infine anche gli ospiti internazionali; nacquerò e crebbero gli Avion Travel, gli Alma megretta, il capostazione G. Maria Testa, I De André, Jannacci, Dalla, Baglioni e Daniele furono gustosi amici, giurati e in quel luogo capaci d'essere acustici, scarni, a volte intensi come si dovrebbe quando l'occasione lo concede.

Il cinemino in centro si trasferì nell'enorme balera di periferia riattata per l'occasione e fu la folla di tutte le Marche (e non solo) a decretare un successo straordinario per una platea sempre più attenta (questo il miracolo) a un Baglioni in duetto col maestro Bachalov così come ai demoni della Merini. A Susan Vega e alla Armatrading come agli incubi di Amalia Rosselli.

Le giurie divennero più importanti e la timida e orgogliosa Recanati aprì anche la sua bella piazza e il palazzo del Comune alle strutture televisive perché nel frattempo anche la temibile regina mediatica venne in pompa magna a riprendere le tre serate sotto le stelle.

E figurarsi se la «television» non ri-

schia in pochi anni di schiantare la bontà artigianale dell'assunto! Ma Pierini e Cesanelli, accortisi per tempo del rischio di imbarbarimento catodico-presenzialista, corsero ai ripari: o la creatura la si lasciava morire oppure bisognava ritrovare il bandolo del filo rosso perduto! Il filo fu distinto e la matassa tornò ad avvolgersi.

Con Radiouno, Stream e Internet nel motore, la creatura gode inoltre di grande tecnologia oltre che del suo buon background.

Oltre alla giuria dunque, e al voto finale del pubblico recanatese, sarà -com'è stato già l'anno passatola- la radio ammiraglia della Rai ad aprire i suoi telefoni agli ascoltatori, perché essi portino in finale i concorrenti migliori, tra i quali quest'anno-udite udite (non si verificava in Italia da anni) ci sono ben nove cantautrici!



Fabrizio De Andrè. A sinistra Gegè Telesforo conduttore su Stream

Dal 21 al 23 giugno la festa. Radiouno e Stream raccolgono i voti

Tre giorni in musica Tutti possono votare

Tre giorni di musica «nuova», dal 21 al 23 giugno. È il «Premio città di Recanati», la rassegna dedicata alle nuove tendenze della canzone popolare e d'autore italiana che, quest'anno, è giunta alla dodicesima edizione, in collaborazione con Radiouno e Stream.

In attesa della gara sono stati già definiti i sedici finalisti, selezionati, dopo una serie di audizioni dal vivo, su 768 artisti. E sono: Oz, Amalia Grè, Ermanno Castriota, Susanna Parigi, Moreno Pirovano, Paola Angeli, Riky Maffoni, Vincenza Casati, Canio Loguerchio, Silvia Dainese, Leo Novocento, Leo Nora, Pacifico, Nora D'Arte, Marco Anzovino e Alessia D'Andrea. I loro brani da oggi saranno sottoposti a tre contemporanei percorsi d'ascolto e selezione, su Stream, Radiouno e via Internet.

Sul primo canale di Radiorai si potranno ascoltare i brani dalla serata di oggi nel programma *Music Club Zona Cesarini* a cura di Massimo Cotto e da domani in *Ho perso il trenda* a cura di Ernesto Bassigano. Gli ascoltatori potranno scegliere votando da casa la canzone preferita.

Su Stream, invece la guida all'ascolto dei brani del Premio Recanati, comincerà il 26 aprile, sul canale Stream News, con quattro repliche quotidiane. A «dirigere» i giochi è Gegè Telesforo e anche in questo caso il pubblico potrà votare telefonando in trasmissione. Dal primo maggio, poi, anche la rete si aprirà al concorso: sui siti www.musicultura.it, www.stream.it, www.radio1.rai.it si potranno ascoltare e votare le canzoni finaliste.

Un'ulteriore selezione, ancora, sarà effettuata dal «Comitato artistico di garanzia», del quale quest'anno fanno parte Franco Battiato, Samuele Bersani, Umberto Bindi, Carmen Consoli, Vincenzo Cerami, Pino Daniele, Ma Gazzè, Valerio Magrelli, Gino Paoli, Nicola Piovani, Fernanda Pivano, Vasco Rossi e Daniele Silvestri. Attraverso queste quattro «commissioni d'esame» saranno scelte le «nominazioni» per un totale di otto proposte che verranno presentate nelle tre serate finali e si contenderanno il primo premio, cioè una borsa di studio di cinquanta milioni.

Intanto, per chi è appassionato del genere e non potrà seguire le «audizioni», è in arrivo un cd che raccoglie tutti e sedici i brani finalisti.

Dieci milioni di spettatori in gita da Castagna risanato

Fulvio Abbate

Che l'Italia fosse un paese con la mania dei miracoli, s'era capito già al tempo di san Francesco, ma che non andasse troppo per il sottile in materia, è storia molto più recente, legata proprio all'avvento della televisione televisiva. L'apoteosi di ascolti per il ritorno di Castagna e col suo «Stranamore», ne sono la conferma definitiva. Dieci milioni di spettatori, il quaranta per cento dell'intera platea televisiva, 26 milioni di contatti; tutti lì in attesa di vedere il lazzarone adorabile, lo stesso che portava i bambini in trasmissione beccandosi le diffide dell'Ordine dei Giornalisti, lo stesso però che ha molto sofferto, e finalmente risorge dopo lunga, devastante malattia. Quanto basta per mobilitare la pietà da rotocalco che porta con sé interrogativi da astanteria pomeridiana. Già che ci siamo, proviamo dunque a riprodurre in vitro i pensieri che l'altroieri sera si sono impossessati di un italiano su tre: ecco-

lo, Madonna mia, si vede proprio che ha sofferto, povero figlio, neanche la voce è più la stessa. Però la lampada se l'è fatta. Ci credo, dopo sei operazioni vorrei vedere te. Te l'ho detto che Padre Pio e anche Padre Mariano ci hanno messo una buona parola. E la moglie? Hai visto, è tornato con l'altra, con la giovane. Ingrato! Che ci vuoi fare, non c'è giustizia a questo mondo, non la meritava una così. È la reazione normale alla sofferenza, anch'io dopo l'incidente sono andato a scialacquare in giro. In sottofondo, intanto, un tintinnio di medagliette miracolose e un vortice di immagini votive di noti santuari: San Giovanni Rotondo, Pompei, Loreto, Segrate, Arcore. Un miracolo, punto e basta! Me lo vedevo già conciato proprio male, perché anch'io sono stato ope-

rato, e lo so cosa vogliono dire almeno tre mesi di catetere, e poi l'ulcera, e la cistite, e le complicanze; davvero di tutto mi è venuto. Quando sono uscito dal Forlanini non mi reggevo in piedi, i pantaloni del pigiama mi cascavano, il primario, però, l'avevo detto subito che il recupero sarebbe stato lento; ma a questo punto bisogna dire onestamente una cosa: quelli di Canale 5 sono davvero brava gente, una famiglia. Tutto gli puoi dire a Berlusconi, ma non che non si faccia in quattro per i suoi dipendenti. Vuoi sapere la verità? Ho sempre votato Pci, ma mi sono subito commosso quando ho visto Castagna piangere sulla spalla di Costanzo. Pure a me una volta mi hanno ricoverato d'urgenza: guarda qui, ti faccio vedere la ferita: trenta punti mi hanno dato, e poi la



suppurazione, e il drenaggio, e la paracentesi. A me, Castagna, non stava proprio simpatico, ma poi vederlo in quello stato, un calvario, mi sono messo a singhiozzare. Dai, papà, non ci pensare, ormai è finita, domani ti tolgono i punti e tutto torna come prima. Ma sì, fatele piangere pure, che gli fa bene, piangi, dai... Questo sciame di pensieri, che qui abbiamo immaginato come un flusso indistinto di sentimenti compassionevoli, ortodossamente cattolici, alla fine si è incarnato in un dato Auditel. Certo, ci saranno stati i curiosi, e magari anche i cinici, i Franti: questi ultimi avranno pensato che l'incubo era tornato, speriamo che cambi presto mestiere. Ma alla fine ha vinto implacabilmente l'amore. Dunque, nonostante i nuovi danni che si appresta a fare, nonostante le nuove polemiche sempre sulla presenza dei bambini, ancora auguri caro Castagna.

IL SILENZIO DEI SOPRAVVISSUTI

Rossella Battisti

Il dolore di una sopravvissuta ai campi di sterminio chiuso nel cuore, tanto devastante da non avere le parole per dirlo. Un silenzio lungo cinquant'anni. Il «silenzio dei vivi», il silenzio di Elisa Springer, che a 26 anni fu arrestata e deportata ad Auschwitz il 2 agosto 1944. Passata per Bergen Belsen e poi Theresienstadt, un girone infernale dopo l'altro, la morte sempre a un passo e la liberazione giunta come in un sogno, quando ormai Elisa era in coma per stenti, fame, degrado. Di quel passaggio d'inferno, non volle più parlare finché il figlio un anno fa non l'ha spinto a raccontare, a spiegare, a ricordare agli altri, ai giovani di oggi cosa è stato l'Olocausto. La sua storia è diventata libro - «Il silenzio dei vivi», appunto (edito da Marsilio, collana Gli Specchi) - e adesso la parola scritta diventa voce attraverso la lettura che ne farà Elena Paris, diretta da Antonio Lore', nell'ambito della manifestazione «La settimana da leggere» in corso al Teatro Argentina di Roma (appuntamento oggi alle 17, sala dei gioielli). «È un'iniziativa che avevo concordato con il figlio di Elisa, Silvio Sammarco Springer, e dovevamo presentarla a Parigi, - racconta commosso Lore' - ma Silvio è morto improvvisamente per un infarto venti giorni fa. Così abbiamo deciso di organizzare questa lettura anche in suo ricordo. Sto anche preparando una sceneggiatura per un film». Emozionata è anche Elena Paris, la «voce» in scena di Elisa: «Il suo racconto - dice - ti porta piano piano nella tragedia, ma anche con molta asciuttezza. Non ci si siede e non si sguazza nella tragedia, ma i segnali arrivano molto forti. Elisa è andata in giro per anni con un cerotto che le nascondeva i numeri tatuati sul braccio. Diceva che si vergognava, che l'ignoranza del mondo, abbastanza indifferente a quello che era stato, la feriva troppo. Viveva il passato come vergogna, una sofferenza insopportabile da dire. Cosa mi ha colpito di più del suo libro? Il lento capovolgimento della sua vita. Piccoli segni che indicavano il precipizio. Come quando il padre tornava dal lavoro e riportava le notizie delle leggi razziali. O di quando Elisa partecipò al ballo dei suoi 18 anni per entrare in società. Quella stessa società che l'ha mandata nei campi di concentramento».

GABER TERZO IN HIT PARADE

Ottimo piazzamento, questa settimana, per due tra i maggiori cantautori italiani, Franco Battiato e Giorgio Gaber, al loro esordio nella classifica dei dischi più venduti. «Ferro battuto» di Battiato va subito al secondo posto, preceduto da Vasco Rossi, ma la vera novità è il piazzamento di «La mia generazione ha perso» di Gaber, un risultato che gli consente di entrare nella hit parade per la prima volta in 40 anni di carriera. Un risultato che stupisce prima di tutti lo stesso Signor G. «Beh, sono davvero lusingato - dice -. È davvero incredibile. Canto canzoni come «L'appartenenza» e «Quando sarò capace di amar» e mi sorprende che il mercato discografico sia interessato ad un prodotto del genere».

E poi aggiunge: «Sono contentissimo e davvero stupito. Faccio fatica a capire il mondo e questo successo mi fa pensare che ho ancora molto da capire. Comunque questa consapevolezza mi fa bene. E poi guardo ad Henry Salvador che è primo a ottantatré anni e penso che a 62 anni ho ancora un futuro davanti. È come se un maratone arrivasse sul podio dei cento metri dopo due sprinter come Vasco Rossi e Franco Battiato».

Intanto Giorgio Gaber sarà l'atteso ospite, il 26 aprile, della prima puntata del nuovo programma televisivo di Adriano Celentano in onda su Raiuno. Sì, proprio quello delle polemiche intorno al titolo («125 milioni di cazzate»), che nei giorni scorsi hanno dominato i media. Gaber eseguirà due brani del nuovo cd: «Destra-Sinistra» e «La razza in estinzione».